

Enerpoint punta alla creazione di un parco solare modello per gli agricoltori

Sole, agricoltura e pascolo

Greggi e coltivazioni orticole tra i pannelli solari

DI OLGA BUSSINELLO

Fotovoltaico, agricoltura e pastorizia possono non solo coesistere ma offrire una reale alternativa all'abbandono dei terreni agricoli. Il progetto della società **Enerpoint** spa prevede la creazione di un parco solare di 30 MWp di potenza a Grottaglie (Ta) distribuendo la dislocazione dei pannelli solari in modo tale da creare «corridoi» o spazi adeguati alla coltivazione di orticole o al transito delle greggi.

«Questo progetto pilota può dirsi unico nel suo genere», spiega Rocco Viscontini, presidente di **Enerpoint** spa. «Esso, infatti, non solo offre un esempio di riconversione altamente remunerativa dei sempre più numerosi terreni lasciati incolti, ma, soprattutto, vuole offrire una prova tangibile della possibile simbiosi fra tecnologia e agricoltura».

Per gestire il parco nell'autunno del 2007 è stata costituita una società ad hoc, la Agripoint srl, che vede la collaborazione e la sinergia di alcune aziende locali, soprattutto per quanto concerne

la gestione dell'aspetto agronomico del progetto.

Per favorire la conoscenza di questa fonte pulita di energia, il parco verrà reso accessibile al pubblico attraverso la creazione di appositi percorsi guidati.

L'impianto che per il momento arriva a coprire 1 megawatt di potenza, è costituito da 17 sottosistemi da 50 kWp, 20 kWp e 10 kWp per un totale di 991,6 kWp. Il materiale utilizzato per realizzare le celle dei pannelli solari è il silicio monocristallino, policristallino, amorfo e tandem. Attualmente l'energia elettrica prodotta dall'impianto e immessa nel circuito nazionale consentirà un risparmio in termini di emissioni di CO₂ pari a 800 tonnellate annue.

«C'è molta confusione sulla tecnologia fotovoltaica e il suo impatto con l'ambiente», prosegue Viscontini. «Molti, infatti, credono che gli impianti fotovoltaici occupino spazi eccessivi rispetto alla potenza erogata o, ancora, siano troppo costosi o i tempi di ritorno del vantaggio energetico siano troppo lunghi. Ma non è così. Innanzitutto, se

si confrontano le dimensioni dei terreni richieste per produrre 3.500.000 MWh, pari all'1% del fabbisogno energetico nazionale bastano 5.200 ha, vale a dire lo spazio occupato da una raffineria o da una centrale idroelettrica», rimarca Viscontini, «sotto il profilo economico negli ultimi cinque anni i costi per l'installazione di un impianto si sono ridotti del 20-30% e, con buona probabilità, lo sviluppo del progresso tecnologico facilitato dal costante interesse verso questo settore, porterà a un ulteriore abbattimento dei costi grazie alle economie di scala e a un miglioramento delle rese».

Un dato, quello relativo al crescente interesse per questo settore, confermato dall'incremento degli impianti entrati in funzione in Italia nel 2008. La stima, confermata dal GSE è di 28,4 megawatt in esercizio, pari a una media settimanale di 226 impianti di potenza di 1,9 MW. Numericamente stiamo parlando di circa 10.000 per una potenza di 100,61 MWp. Gli incentivi riconosciuti sino a ora dal Gse sono stati pari a 20 milioni di euro.

